



Salviamo le bande!

*In Italia, oltre tremila bande sono in crisi e senza soldi .
In tante città del nostro paese le bande rappresentano
l'unica occasione per ascoltare musica; le bande, vero e
proprio presidio musicale del nostro territorio, sono una
straordinaria ricchezza che rischia di sparire,
e sarebbe un vero e proprio delitto culturale.*

Riccardo Muti

In Italia esistono, all'incirca, 4.500 bande musicali, 2.500 cori e 600 gruppi folklorici. Una ricchezza immensa che rischia di scomparire. Music@, dopo l'appello di Riccardo Muti, intende mantenere viva l'attenzione su questo strategico presidio musicale del territorio italiano. Ma anche presidio 'civile' e sociale. Forti della convinzione che 'chi fa musica non delinque', a Delianuova, in Calabria, hanno istituito una bella banda, che conta molti giovani nelle sue fila e che Muti ha voluto personalmente invitare e dirigere al Ravenna Festival.



ELOGIO DELLA BANDA

di Giorgio Battistelli

Quella della banda è una realtà musicale che appartiene ormai a un mondo antropologico-culturale in evaporazione o che vive di residui sincretici, a volte salvaguardati da una cura testimoniale che sfiora il campo delle istituzioni. Una cura "antiquaria", avrebbe detto Nietzsche, caricando di valori positivi quel tipo di rapporto con il passato e con la memoria che va nel senso della vita.

Alcune funzioni della banda sono state quelle di delimitare gli spazi in cui la collettività riconosceva la dimensione del rito. La processione del Santo Patrono: presenze inquietanti lentamente si avvicinano, la banda preannuncia il passaggio del Santo. Trombe, flicorni, tube, tamburi, tutti suonati con passo cadenzato. L'aria si densifica poco a poco ed è il corpo intero, più ancora delle orecchie, a percepire questo strumento che articola lungo la

strada i suoi suoni compositi. Il gioco di assolverenza e dissolvenza è forte, profondo, emozionante. Tutto appare e scompare, entrate e uscite, apparizioni e sparizioni di immagini, di facce, espressioni, fermate e ripartite, come i numeri di un grande melodramma della vita.

Noi, gli abitanti siamo gli astanti e il coro. La banda diviene il simbolo degli eventi fondamentali della vita di una comunità. I lutti, il saluto offerto collettivamente a persone che abbiano lasciato una traccia nel luogo dove hanno vissuto, magari raccogliendo la musica della grande tradizione classica per trasformarla in un canto condiviso e semplice, incarnato in strumenti dall'aria familiare. Ma poi anche la festa, la gioia, l'entusiasmo. La banda è ancora lì pronta ad annunciare divertimento e gioia.

Noi bambini accompagnavamo affascinati e ipno-



tizzati come lo strascico di un corteo la banda che ci riempiva di gioia e che ci autorizzava ad usare lo spazio del paese come un grande parco giochi.

Perché non ritroviamo queste emozioni e questa necessità antropologica nei musicisti di area colta e nelle bande musicali professionali? Mancano le rughe indurite sulle facce dei suonatori di una volta, manca il legame con la comunità, manca lo sfondo magico che colloca la banda nella dimensione dell'infanzia e ne fa un deposito di memoria, come sapeva molto bene, avendolo sperimentato sulla propria pelle, Gustav Mahler.

Manca quel modo di suonare che non è mai sterilizzato dalla professionalità, non è mai routine, non è mai ostaggio della tecnica ma è, invece, espressivamente incisivo, drammaturgicamente coinvolgente.

L'imperfezione è il tratto saliente che fa della banda qualcosa di antico e di contemporaneo insieme. Quell'imperfezione che sta nel segno della vita e che la rende immune dal rischio dell'omologazione o, al limite, dell'arte per l'arte.

Alcuni grandi cultori dell'imperfezione vengono, nel mondo della musica colta, a ricordarcene il valore: pianisti come Alfred Cortot, Vladimir Horowitz, Sviatoslav Richter, direttori come Wilhelm Furtwängler, Sergiu Celibidache o, per venire a giorni più vicini, Carlos Kleiber e Claudio Abbado. C'è un tipo di imperfezione che non è identificabile con l'errore, ma con un sovrappiù di forza e con uno scarto dalla sovranità della tecnica, antitesi di quel bisogno di ottimizzazione che stringe le nostre pratiche sociali nel laccio della produttività. Così imperfetta, improduttiva e finalmente viva, autenticamente artistica è la realtà della banda, contenitore di memoria e immaginazione non solo musicale, ma anche dei luoghi e dei tempi di un ascolto che rischiamo di dimenticare. Sarà l'imperfezione, forse, a salvarci dall'appiattimento nello standard.

E la banda allora sarà lì, a camminare davanti a tutti, ad aprire spazi d'esperienza, a ricordarci con il suo incanto che la musica non è solo superficie e forma, ma vita.